Zeitschrift: Itinera : Beiheft zur Schweizerischen Zeitschrift für Geschichte = supplément de la Revue suisse d'histoire = supplemento della Rivista storica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Geschichte

Band: 4 (1986)

Artikel: Clero romano e clero ambrosiano : la questione diocesana nel Ticino

Autor: Moretti, Antonietta

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1077673

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CLERO ROMANO E CLERO AMBROSIANO: LA QUESTIONE DIOCESANA NEL TICINO

---

di

Antonietta MORETTI

Origine

La divisione ecclesiastica delle terre ticinesi tra Como e Milano data dall'epoca della loro evangelizzazione (IV-VI secolo), avvenuta - è l'ipotesi più probabile - per opera di missionari che provenivano da sud[1].

L'erezione della cattedra vescovile di Como (IV secolo) segna l'incremento dell'attività missionaria ma anche la divisione ecclesiastica del territorio del futuro cantone Ticino.

A Como appartenne tutta la parte meridionale, fino a Lugano compresa, perchè essa si trovava nel suburbium della città[2]. Questa diocesi si estendeva poi verso est, comprendendo la valle di Poschiavo[3].

A Milano si deve invece l'evangelizzazione e la prima organizzazione ecclesiastica della regione di Agno e del Sopraceneri, da lì infatti passavano le vie milanesi verso le Alpi[4].

Naturalmente le vicende dei secoli medievali, in particolare la costante ostilità tra i comuni di Como e Milano e la lotta per le investiture, non lasciarono invariati i confini: le pievi di Agno, Locarno e Bellinzona passarono alla diocesi di Como[5].

Territorio romano e territorio ambrosiano: la situazione del clero nel XIX secolo

Il clero romano: la parte più estesa del Ticino apparteneva dunque alla diocesi di Como e si trovava con essa in continuità geografica, tanto da poter affermare che, grosso modo a partire dal XVI secolo, un terzo della diocesi comasca si estendeva su terre sottoposte alla dominazione svizzera[6]. La continuità geografica era anche continuità culturale e spirituale: di essa i prelati di origine "ticinese" - se così si può dire - che divennero vescovi di Como sono il segno più evidente.

I vescovi di Como possedevano beni sul territorio svizzero e vi percepivano tasse: dopo le riduzioni subite in Lombardia, a seguito delle vicende della Repubblica Cisalpina, essi dipendevano dal Ticino per i due terzi dei loro proventi[7].

Nell'epoca moderna interverranno però dei gravi fattori di rottura. Dopo la metà del XVIII secolo, l'imperatore austriaco Giuseppe II (1741-1790) aveva introdotto le note riforme in materia ecclesiastica; le disposizioni giuseppiniste dovevano assumere un'importanza del tutto particolare nel XIX secolo. Scriveva infatti nel 1819 il Consigliere Bernasconi da Riva S. Vitale: "l'imperatore Giuseppe II avendo a sè attirato il diritto di nomina (dei vescovi, alle alte cariche curiali e nei seminari) ha variato essenzialmente la natura delle cose a nostro sommo pregiudizio"[8]. Per principio, la loro cittadinanza impediva ai Ticinesi di accedere a delle cariche. Questo disagio era destinato a divenire tanto più grave quanto più cresceva il conflitto tra ordinamento monarchico ed ordinamento repubblicano[9] e quanto più il clero collaborava attivamente alla vita politica del cantone, così come era compito della classe colta della popolazione. Da qui si fa partire la costante favorevole disposizione del clero romano all'idea di fondare una diocesi autonoma per il Ticino. La scarsità di fonti consultate non permette però di escludere la prudente ipotesi che il suddetto disagio non fosse così largamente con-

diviso come i fautori della separazione (in particolare quelli più accaniti, cioè gli esponenti del partito liberale-radicale) proclamavano.

Il clero ambrosiano: nella dipendenza milanese erano invece rimaste le valli superiori (Riviera, Blenio e Leventina), la Capriasca e Brissago[10], geograficamente separate dal resto della diocesi. In territorio ticinese gli arcivescovi di Milano non possedevano nulla e non percepivano alcuna tassa. Anzi, seguendo l'esempio di S. Carlo Borromeo, fecero oggetto queste terre della loro personale generosità.

Per la formazione delle vocazioni locali e per aiutare lo sviluppo culturale delle valli, fondarono il Seminario di S. Maria a Pollegio[11], per secoli il vanto delle valli superiori. Inoltre clero e fedeli potevano usufruire delle strutture scolastiche ed assistenziali di Milano.

Data la distanza, le terre ticinesi godevano di una certa autonomia: esse erano sottoposte ad una gerarchia locale, anche questa voluta da S. Carlo[12], la quale fece poi capo al rettore di Pollegio, designato provisitatore vescovile.

La posizione periferica aveva fatto sì che le riforme giuseppiniste non fossero affatto avvertite[13].

Da ultimo non si deve dimenticare l'attaccamento degli Ambrosiani alla loro tradizione, attaccamento solidamente rifondato da S. Carlo. Simile sentimento, simile coscienza della propria identità non è reperibile nella parte comasca. In conclusione gli Ambrosiani non riuscirono mai a vedere nulla nè di necessario nè di positivo in una separazione da Milano.

La questione diocesana

Il progetto di separazione, al fine di costituire in Ticino una

diocesi autonoma o di ottenere una sistemazione nell'ambito ecclesiastico svizzero, risale alla costituzione del Ticino in cantone sovrano, al 1803. Nell'arco degli ottanta anni che furono necessari per trovare una soluzione, il progetto subì numerose modifiche, a seconda della ideologia dominante.

All'inizio del secolo l'autonomia era richiesta in vista della creazione del "vescovado nazionale svizzero" ed il progetto era di chiaro stampo napoleonico[14].

Nelle vicende degli anni '20 del XIX secolo, domina il carattere giuseppinista[15].

Nel 1833 la genesi politica è più sottile: il clero romano ha preso l'iniziativa e le opportunità pastorali[16] sembrano avere il sopravvento.

Non si deve però dimenticare che nel 1830 il governo detto dei Landamani era stato rovesciato pacificamente da una vasta coalizione di forze. Una nuova costituzione era stata allestita e nel parlamento, effettivamente pluralista, sedevano i rappresentanti di tutto le correnti politiche[17].

Ora il clero aveva attivamente collaborato sia al pacifico colpo di stato sia al nuovo assetto politico[18]. Il carattere liberale, moderatamente quanto alla prassi ma decisamente quanto alla convinzione[19], poneva il Ticino in costante contrasto con le autorità dell'impero austriaco. E l'Austria porterà una larga responsabilità nel fallimento delle trattative del 1833[20].

Da notare che anche in questi anni gli Ambrosiani espressero il loro malcontento, per altro accolto dai Romani i quali si dichiarono disposti a chiedere una diocesi solo per la loro parte[21].

Nel 1839 un colpo di stato radicale rovesciava il governo

"moderato" e dava inizio all'era radicale. A partire dagli anni '40, la politica del governo ticinese assunse caratteri esplicitamente anticlericali, che culminarono con la richiesta alle Camere Federali del decreto civile di separazione del 1859[22]. Sono gli anni della chiusura dei conventi e delle scuole cattoliche, gli anni della "persecuzione".

Il clero ticinese si rendeva conto della necessità della sua unità e nelle trattative per difendere i suoi diritti seppe anche fare fronte comune[23], ma, al fondo, rimaneva una grave frattura che si manifestava proprio a proposito della questione diocesana: il clero romano, nella difficoltà, riteneva che la cosa migliore sarebbe stata quella di avere un ordinario risiedente in loco o, per lo meno, accettato dalla autorità politica; il clero ambrosiano, invece, era dell'avviso che meno che mai si dovessero allentare i legami con la gerarcchia canonicamente legittima, la quale, per di più, aveva l'enorme vantaggio di risiedere fuori dalla sfera di governo di un regime così ostile alla Chiesa.

Si cela forse in questa posizione un atteggiamento ultramontano? Cioè una ostilità di principio verso le forme di governo repubblicane e liberali? Da alcuni documenti parrebbe di sì. Ad esempio da certe affermazioni di don Aquilino Rossetti (1805-1883), prevosto di Biasca, che pure era stato membro del Gran Consiglio dal 1834 al 1839[24].

Ma tuttavia questa non pare essere la posizione di Giovan Battista Martinoli (1821-1888)[25], vicario vescovile con Mons. Luigi Nazari di Calabiana, il quale, nel 1878, era in corrispondenza con l'onorevole Martino Pedrazzini[26], esponente di primissimo piano del partito liberal-conservatore allora in piena ascesa politica. Questo partito aveva fatto della sistemazione pacifica e tollerante delle relazioni Chiesa-Stato uno dei punti qualificanti del suo programma politico. Ora Martinoli avvertiva Pedrazzini che se i conservatori avessero insistito troppo sulla separazione diocesana c'era da temere un raf-

freddamento politico nelle valli[27]. Con questi ragionamenti egli attesta un atteggiamento tutt'altro che indifferente ed estraneo alla vicenda poltica. Anzi, ci lascia intendere che ben volentieri collaborava all'ascesa del partito non ostile alla Chiesa.

Da ultimo non bisogna dimenticare che la fedeltà degli Ambrosiani a Milano trascende la circostanza politica: essi testimoniarono il loro attaccamento quando il governo ticinese non era anticlericale e quando lo divenne, quando Milano era sotto il dominio austriaco e quando essa fu annessa al Regno d'Italia, con le note gravissime difficoltà anche per l'esercizio del ministero vescovile[28].

Conclusione

La separazione delle terre ticinesi dalle diocesi lombarde divenne canonica con gli accordi del 1884. Mons. Eugenio Lachat, designato da Leone XIII amministratore apostolico del Ticino, fece il suo ingresso il primo di agosto del 1885. Con il passaggio dei poteri cantonali nelle mani dei Conservatori erano state abrogate o sospese le leggi anticlericali e nessuna obiezione era più sollevata da parte della S. Sede alla sistemazione della questione diocesana.

Malgrado l'amarezza per l'ormai ineluttabile distacco gli Ambrosiani accettarono la nuova sistemazione. Giovan Battista Martinoli, personalità eminentissima tra il clero ambrosiano e suo portavoce negli anni in cui esso entrò in conflitto persino con l'Incaricato d'affari della S. Sede in Svizzera[29], accettò di diventare vicario generale di Mons. Vincenzo Molo, secondo amministratore del Ticino. Già Mons. Lachat l'aveva sollecitato in tale senso[30] ma egli aveva preferito ricusare[31]. Delle sue relazioni con il vescovo e dei problemi dei primissimi anni dell'amministrazione apostolica ci dicono qualcosa alcune lettere. Nel 1886 scriveva Martinoli a Lachat esprimendo la

preoccupazione che il vescovo diffidasse del clero ambrosiano, a causa delle non mai sopite voci del suo malcontento[32]. Significativa è la risposta del vescovo: "Io non mi curo dei sentimenti manifestati prima della decisione del S. Padre, ma dopo è il caso di ripetere: Roma locuta est. Un dissidio qualunque sarebbe la perdita delle anime e la rovina religiosa del Ticino il quale sta già in uno stato precario e ognuno deve riconoscerlo..."[33]. Chiarissimo è l'invito a collaborare. E gli Ambrosiani collaborarono alla nuova diocesi, ben consci però che il loro apporto sarebbe stato tanto più ricco quanto più memore della loro tradizione. Per questo motivo essi tennero sempre a che Pollegio svolgesse la sua primitiva funzione di Seminario minore. L'istituto era stato riaperto nel 1882, grazie all'infaticabile opera di Martinoli, e continuò fino al 1919 quando Mons. Aurelio Bacciarini, quarto amministratore apostolico, decise di chiuderlo temporaneamente per un triennio[34]. Per la piccola diocesi ticinese il mantenimento di due seminari minori (quello di Lugano e appunto quello di Pollegio) era una spesa eccessiva e non più giustificata dal numero di allievi. Gli Ambrosiani acconsentirono non senza dolore a questa decisione, presa da un vescovo tanto amato e stimato da non veder eccessivamente discussa la sua autorità. Le contingenze economiche e le convenienze ecclesiali resero definitiva la chiusura, non senza reiterate proteste[35].

Da ultimo fino all'inizio del nostro secolo è attestata l'esistenza di un vicario episcopale per gli Ambrosiani[36].

Del rito ambrosiano si teneva gran conto anche nel Seminario di S. Carlo, istituito già da Mons. Lachat[37]: ogni anno, a turno, si celebrava un periodo liturgico secondo questo rito.

L'organizzazione dei seminari venne profondamente mutata: dal 1919 al 1957/58 tutti i seminaristi venivano formati nel seminario di S. Carlo, dal corso ginnasiale fino alla teologia compresa. Nel 1957 venne istituito il seminario minore di Lucino (Collegio Pio XII) e dal 1968 il seminario teologico è

trasferito a Friburgo. I candidati al sacerdozio frequentano i corsi liceali pressi il Collegio Papio di Ascona[38].

Il rito ambrosiano non può più avere un posto di rilievo in una struttura seminariale così dispersa anche se rimane praticato nelle parrocchie delle regioni ambrosiane.

Note

1. Per l'evangelizzazione del Ticino vedi Helvetia sacra II/1, Le chiese collegiate della Svizzera italiana, Bern 1984, Introduzione. Generalmente si ammette l'ipotesi che i missionari provennero da sud. Soltanto Enrico Maspoli, L'introduzione del Cristianesimo nel Ticino, in Alfonso Codaghengo, Storia religiosa del Ticino 1, Lugano 1941, 1-52, sostiene un importante influsso da nord.
2. Si tratta delle pievi di Balerna, Riva S. Vitale e Lugano.
3. La dipendenza ecclesiastica garantisce la via comasca verso le Alpi.
4. Si tratta delle pievi di Agno, Locarno, Bellinzona e Biasca. Vedi i titoli corrispondenti in Helvetia sacra II/1, vedi nota 1, a cura di Pierluigi Borella (Locarno e Bellinzona) e di Giuseppe Chiesi (Agno e Biasca) e vedi soprattutto i riferimenti alle opere fondamentali di Gotthard Wielich, Das Locarnese im Altertum und Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kantons Tessin, Bern 1970; e di Gian Piero Bognetti, Le pievi delle valli di Blenio, Leventina e Riviera, in Archivio storico della Svizzera italiana 1926, 39-52; 1929, 3-21; 1941, 99-141.
5. Secondo il Wielich, vedi nota 4, 300-308: Locarno e Bellinzona furono attribuite al vescovo di Como dall'imperatore Enrico II tra il 1002 ed il 1004. Agno passò a Como ancora prima, vedi Giuseppe Chiesi, La pieve di Agno, in Helvetia sacra II/1, vedi nota 1, 38, e Gian Piero Bognetti, vedi nota 4, 1941, 125-130.

6. 183 parrocchie e 93'000 fedeli sulle 493 parrocchie e 333'000 anime di tutta la diocesi. Sono dati di una statistica del 1855 citata nell'opuscolo anonimo, sine anno: Risposta ad un libercolo di don Pietro Bazzi concernente gli affari di Stabio e la separazione del canton Ticino dalle diocesi di Como e di Milano (in Archivio vescovile a Lugano). Inoltre: dal XIII secolo i vescovi di Como avevano una residenza in Lugano, dove trascorrevano parte dell' anno. Nel XVIII secolo, Mons. Francesco Bonesana faceva costruire il palazzo vescovile di Balerna. Vedi Celestino Trezzini, La prima idea di una diocesi ticinese secondo i recessi federali. Contributo per la storia della diocesi di Lugano, in Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte 25, 1931, 151 e 157.
7. Stefano Franscini, La Svizzera italiana II, parte II, Lugano 1840, 47. Vedi anche il Trezzini, vedi nota 6, 150-160, secondo il quale le numerose questioni di denaro che sorsero con i vescovi avrebbero ispirato l'idea di una diocesi autonoma già all'indomani dell'inizio della dominazione svizzera. Tale lettura non è però generalmente accettata. Vedi Dante Severin, Recensione, in Archivio storico della Svizzera italiana 1934, 249-252.
8. Archivio vescovile a Lugano, Diocesi, vol. 1: Questione diocesana, fasc. 1: lettera del 25.12.1819.
9. Sintomo grave di questa difficoltà fu l'interdizione papale fatta al clero ticinese di usare dei suoi diritti politici attivi e passivi. L'interdizione venne trasmessa al clero ticinese da due circolari di Mons. Rovelli, vescovo di Como (28.12.1814 e 5.2.1815) e venne tolta abbastanza presto. Vedi Antonietta Moretti, La Chiesa ticinese nell'Ottocento: la questione diocesana, Locarno 1985, 29.
10. Vedi sopra nota 6: 33'490 fedeli e 54 parrocchie su di un totale di 724 parrocchie.
11. Per la storia di Pollegio, vedi Codaghengo, vedi nota 1, 316-319: il seminario era retto secondo le regole di S. Carlo e fu a lungo affidato agli Oblati. A partire dal 1846 venne più volte chiuso fino alla soppressione del 1852. Ri-

aperto nel 1882 venne definitivamente soppresso nel 1919.

12. Paolo D'Alessandri, Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera ed i suoi territori, Locarno 1909, 67: relazione di S. Carlo a Mons. Ormaneto, Roma, del 5.9.1567.
13. Il clero ambrosiano non aspirava di certo a molto, del resto non risulta che talune piccole cariche curiali ad esso riservate siano mai state soppresse.
14. Moretti, vedi nota 9, 23-25.
15. Ibidem, 30-33.
16. Si parla spesso dell'abbandono spirituale in cui, in particolare i vescovi di Como, avrebbero lasciato il Ticino. Vedi anche Peter Stadler, Der Kulturkampf in der Schweiz, Frauenfeld-Stuttgart 1984, 130. Per valutare correttamente la situazione pastorale bisogna tenere conto delle difficoltà che le vicende politiche crearono nella Lombardia dell'inizio del XIX secolo all'esercizio del ministero ecclesiastico (vedi le biografie dei vescovi di Como e degli arcivescovi di Milano, manoscritto presso Helvetia sacra a Basilea; Carlo Castiglioni, Gaysruck e Romilli Arcivescovi di Milano, Milano 1938; Giacinto Turazza, La successione dei vescovi di Como, Como 1930, 199-209, e della presenza di Mons. Giovanni Fraschina, cappuccino, arcivescovo di Corinto (1750-1837), dal 1804 risiedente in Lugano, che svolse non pochi compiti a nome dei vescovi lombardi (Alfonso Codaghengo, Storia religiosa del Ticino 2, Lugano 1941, 146-150).
17. Augusto Lorini, L'Austria ed il cantone Ticino dal 1848 al 1855, Bellinzona 1947, XXIV-XXV.
18. Giulio Rossi/Eligio Pometta, Storia del cantone Ticino, Locarno 1980, 229.
19. Lorini, vedi nota 17, XXV. Da notare che in questi anni il liberalismo non è necessariamente anticlericale. Vedi il caso del Belgio in Hubert Jedin, Storia della Chiesa, vol. 8/2, Milano 1977, 17-29.
20. Moretti, vedi nota 9, 47s: l'Austria rifiutò qualunque accomodamento per risolvere il problema finanziario, unico ostacolo alla felice conclusione delle trattative.

21. Ibidem, 43.
22. Dopo la guerra del Sonderbund il governo ticinese trovò appoggio costante nei poteri federali. Il decreto di separazione civile venne emesso dall'Assemblea federale il 22.7.1859.
23. Ad esempio la dichiarazione di Arbedo (4.6.1856) è fatta a nome del clero ticinese. Moretti, vedi nota 9, 95.
24. Ibidem, 105s: i memoriali di Aquilino Rossetti in Archivio prepositurale a Biasca, fasc. 1857. La S. Sede tenne in gran conto le preoccupazioni degli Ambrosiani. Dati su A. Rossetti in Alfonso Codaghengo, Storia religiosa del Ticino 2, Lugano 1942, 95s.
25. Codaghengo, vedi nota 24, 76s.
26. Per la figura notevole di Martino Pedrazzini vedi Celestino Trezzini, Martino Pedrazzini, Locarno 1967; e anche Alberto Lepori, La legge sulla libertà della Chiesa del 26 gennaio 1886, in Civitas 17, 1961-1962, 122-130.
27. Moretti, vedi nota 9, 161. La lettera è in Archivio vescovile a Lugano, Diocesi, vol 1: Questione diocesana, fasc. 1878.
28. Paolo Angelo Ballerini era stato preconizzato e consacrato arcivescovo di Milano nel 1859, su proposta e con l'accordo del governo austriaco in procinto di abbandonare la città ai Piemontesi. Il nuovo arcivescovo ebbe così la fama di alleato dell'Austria ed il nuovo governo non gli concesse mai il placet. La diocesi venne retta di fatto da Mons. Caccia, già vicario capitolare "sede vacante", sempre allo stesso titolo. Questa situazione irregolare generò gravi difficoltà ed una profonda frattura tra il clero, che non si compose del tutto nemmeno quando, nel 1867, la nomina di Mons. Luigi Nazari di Calabiana ad arcivescovo di Milano, risolse il problema canonico.
29. Moretti, vedi nota 9, 146-150.
30. Archivio vescovile a Lugano, Lachat, vol. 1, carteggio f. 4: 21.6.1886.
31. Ibidem, f. 10: 1.7.1886.
32. Ibidem, f. 9: 5.3.1886. Martinoli si riferisce a cattive

chiacchiere che riguardano in particolare il clero di Blenio.

33. Ibidem, f. 2s: 6.3.1886.
34. A. P. R. M., Raccolta di documenti concernenti il seminario di Pollegio dall'anno 1912 al 1927, Bellinzona 1936 (in Archivio vescovile a Lugano, Pollegio, fasc. 6).
35. Vedi nota 33, e vedi anche ibidem, il manoscritto con varie lettere (dal 1930 al 1947) che sollecitano la riapertura del seminario nonchè il memoriale del 1947.
36. L'ultimo vicario degli Ambrosiani fu Rodolfo Tartini, da Iragna, dal 1904 al 1907 (vedi Archivio vescovile a Lugano, Status Cleri).
37. Archivio vescovile a Lugano, Diocesi, vol. 2; Martino Signorelli, Annali del Seminario, in Monitore ecclesiastico 1953, 243s. Il seminario venne intitolato a S. Carlo, come del resto tutta la diocesi aveva avuto tale santo come patrono.
38. Signorelli, vedi nota 37, 243-311 (con le correzioni) e le aggiunte di Giuseppe Gallizia che contemplano gli anni fino anni al 1969.